

Le imprese: «Lesa la fiducia delle aziende, rispettare i patti»

An.C.



Il vicepresidente di Confindustria per le politiche industriali e il made in Italy, Marco Nocivelli, ha replicato alla decisione del Governo di riconoscere solo il 35% del credito d'imposta alle imprese industriali "esodate" del piano Transizione 5.0 del 2025. Il messaggio è chiaro: «La fiducia delle imprese è stata minata, vanno ripristinati gli impegni presi», ha detto. Il decreto fiscale approvato «introduce disposizioni molto penalizzanti per le imprese che hanno effettuato la prenotazione del credito d'imposta 5.0 tra il 7 e il 27 novembre 2025», ha sottolineato in una nota, nella quale viene posto l'accento sul fatto che il testo prevede un taglio secco del credito d'imposta richiesto. «Una simile decisione - che ricordiamo ha effetti retroattivi e lede il principio del legittimo affidamento - penalizza pesantemente le imprese che hanno completato ingenti investimenti nel 2025 e che si troveranno ad affrontare ulteriori problemi di liquidità in un momento già particolarmente complesso», ha aggiunto Nocivelli. «A novembre - ha ricordato - avevamo avuto rassicurazioni dai ministri Giorgetti, Foti e Urso sul fatto che le cosiddette imprese "esodate" del 5.0 con progetti congrui avrebbero avuto accesso all'agevolazione secondo le condizioni previste nel Piano, la cui conclusione era fissata al 31 dicembre 2025». Il fatto «di non poter fare affidamento sulle norme e sulle dichiarazioni del Governo - ha sottolineato - mina profondamente la fiducia delle imprese nei confronti delle istituzioni e delle misure di incentivo e scoraggia chi vorrebbe continuare a fare impresa in Italia».

Non solo. Oltre a ridurre l'agevolazione, ha continuato Nocivelli, la soluzione adottata dall'esecutivo esclude gli investimenti in fonti di energia rinnovabile, «in particolare gli impianti fotovoltaici a più elevata efficienza iscritti nel registro dell'Enea, che le imprese sono state indotte ad acquistare». Apprendiamo «infine, dalle dichiarazioni del Mimit che si sarebbero trovate altre risorse per l'iperammortamento: la nostra risposta è prima si paghi il debito con le imprese esodate del 5.0. Chiediamo quindi al governo di ripristinare gli impegni presi col tessuto produttivo ed industriale italiano al più presto, e comunque, non oltre il passaggio parlamentare che deve avvenire in tempi rapidissimi», ha concluso.

La protesta dell'intero sistema produttivo è cresciuta, dal Nord al Sud. «Per il Veneto, cuore pulsante dell'industria manifatturiera italiana, questa decisione rappresenta un colpo durissimo che rischia di frenare quella spinta alla modernizzazione che le nostre imprese avevano intrapreso con coraggio e lungimiranza. La credibilità del Sistema Paese è in gioco», è il commento di Raffaele Boscaini, presidente di Confindustria Veneto. Per Marco Gay, presidente dell'Unione Industriali Torino, il taglio, applicato con effetto retroattivo, «non costituisce una misura di aggiustamento tecnico: rappresenta un onere straordinario per aziende che hanno già sostenuto ingenti investimenti e che si trovano ora prive delle coperture sulle quali avevano legittimamente fatto affidamento». Di «decreto fiscale inaccettabile» ha parlato Barbara Beltrame Giacomello, presidente di Confindustria Vicenza. «Prima di parlare di nuove risorse o di nuovi strumenti - ha chiarito - va sanata la ferita aperta con le imprese esodate del 5.0. Questa è la priorità».

Andrea Amalberto, presidente di Confindustria Piemonte, ha avvertito che «se alle pesanti incertezze del contesto geopolitico, si somma anche l'instabilità normativa, per le imprese garantire investimenti e crescita diventa un percorso quasi impraticabile». Il presidente di Confindustria Valle d'Aosta Francesco Turcato ha chiesto all'Esecutivo di rimanere focalizzato sulle esigenze delle imprese: «Non vorremmo che il Governo, causa referendum, avesse tolto gli occhi dalla palla, che deve continuare a essere la difesa del tessuto industriale e produttivo. Auspichiamo che in Parlamento arrivi una correzione, e che l'intero sistema sociale ed economico continui a far fronte comune, in questo scenario complesso». Levata di scudi anche al Sud. Per il presidente di Confindustria Bari e Bat Mario Aprile «la misura colpisce duramente la Puglia, regione ai vertici nazionali per la produzione di energia pulita: il decreto nega infatti il bonus a chi ha investito in rinnovabili, penalizzando in

particolare l'acquisto di pannelli fotovoltaici ad alta efficienza già effettuato». «Così si blocca la transizione energetica e si scoraggia chi produce e crea lavoro - ha rimarcato Luigi Rizzolo, presidente di Sicindustria -. Gli impegni assunti vanno rispettati: è una questione di credibilità e di serietà istituzionale». Infine, secondo il presidente di Confindustria Basilicata Francesco Somma «l'esclusione degli investimenti in fonti di energia rinnovabile, in particolare degli impianti fotovoltaici ad alta efficienza che le imprese sono state esplicitamente incoraggiate ad adottare», è ancora più grave del taglio del credito di imposta per Transizione 5.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA